

Di Valencia, letterato e funzionario a Granada, seconda metà del XII secolo. Nel suo celebre Viaggio descrive il suo primo pellegrinaggio alla Mecca compiuto nel 1183-1185, visitando anche Egitto, Siria, Iraq, Sicilia, da acuto osservatore (op. cit., 223-224)

da IL VIAGGIO

PREDICA UFFICIALE NEL SANTUARIO DELLA MECCA

Il venerdì, quando si avvicina il tempo della preghiera, il pulpito, che ha quattro rotelle, viene accostato alla parete della Kaaba, poi arriva il predicatore, entrando dalla Porta del Profeta. Veste panni neri¹ a disegni d'oro, e porta sopra il turbante nero e oro un velo di lino finissimo, tutti indumenti che il Califfo manda in regalo ai predicatori del suo impero. Così vestito incede, trascinando lo strascico, circondato di calma e gravità, con passo lento e dondolante, in mezzo a due bandiere nere portate dai capi dei muèzzin, e davanti a lui viene un altro capo-muèzzin, recando in mano una bacchetta rossa lavorata al tornio, con una lista di cuoio intrecciato, lunga e sottile, pendente all'estremità e terminante in una correggia. La fa schioccare nell'aria, a colpi secchi, molto sonori, che si odono dentro il Santuario e fuori, come annuncio che entra il predicatore, e non cessano gli schiocchi finché arriva accanto al pulpito. Questo strumento si chiama la « fàrkaa ».

Giunto presso il pulpito, il predicatore va alla Pietra Nera, la bacia e recita un'orazione l'accento, poi va al pulpito, preceduto dal muèzzin del Pozzo di Zemzem, che è il capo di tutti i muèzzin del nobile santuario, vestito di nero anche lui. Il predicatore porta in ispalla la sua spada² e la impugna senza cingerla, ma quando è salito sul primo gradino del pulpito, il muèzzin predetto gliela cinge a tracolla; il predicatore allora batte la pun-

¹ Il nero è il colore dei califfi abbasidi, allora regnanti.

² Nei paesi conquistati dai musulmani con le armi, chi predica il sermone del venerdì porta la spada, che spesso è di legno.

ta metallica del fodero sul gradino, dando un colpo che i presenti devono sentire, poi sul secondo gradino, poi sul terzo. Giunto all'ultimo gradino, batte un quarto colpo, si ferma e fa un'orazione segreta, rivolto verso la Kaaba, poi si volge a destra e a sinistra e dice: — La pace sia su di voi, la misericordia di Dio e le sue benedizioni — e i presenti gli ricambiano il saluto. Ora siede ed i muèzzin davanti a lui nel pulpito intonano la chiamata alla preghiera all'unisono. Quando hanno finito, il predicatore sorge in piedi, e con impegno esorta, ammonisce, commuove. Poi siede un momento, come usano i predicatori, e dà un quinto colpo con la spada. Sorge quindi in piedi per il secondo sermone, e si profonde in benedizioni a Mohammed: — Iddio lo benedica e lo salvi! — e alla sua famiglia, prega Iddio che si compiacia dei suoi Compagni ricordando per nome i primi quattro Califfi... poi prega per le Madri dei Credenti, mogli del Profeta... poi per il Califfo abbaside, per l'Emiro della Mecca, per Saladino... Durante la predica le due bandiere nere stanno sul primo gradino del pulpito, inflatte dai muèzzin in due anelli, e finita la preghiera il predicatore esce come era venuto, con una bandiera per parte e la « fàrkaa » che schiocca per annunciare che il sermone è finito.

PELLEGRINAGGIO DI UN MORTO

Gemâl ed-Din, visir del sovrano di Mossul, fece rifare tutte le porte del Santuario meccano, fece rifare la porta della santa Kaaba, e la fece rivestire di argento dorato, come è oggi... Poi prese la porta vecchia e ordinò di farne una bara per lui, e in punto di morte raccomandò che lo ponessero in quella cassa benedetta e gli facessero compiere il pellegrinaggio da morto.

Lo portarono sul Monte Arrafât, scopirono la cassa, e quando i pellegrini correvano la corsa rituale, la fecero correre anche a lui; gli fecero eseguire tutte le cerimonie del pellegrinaggio e i giri intorno alla Kaaba, perché l'uomo non aveva mai fatto il pellegrinaggio da vivo. Poi fu portato a Medina, dove gli sceriffi trasportarono la bara sulle loro teste; e gli fu costruita la tomba

¹ Allora regnante.

accanto alla santa tomba del Profeta, con una finestrina prospiciente su quella... Dio lo renda felice della nobile vicinanza!

I BEDUINI YEMENITI ALLA MECCA

Certi beduini del Yemen detti Sarw, che vivono su montagne impervie, si preparano a venire in questo paese benedetto una decina di giorni prima della Festa¹, con due scopi: fare il piccolo pellegrinaggio² e rifornire il paese di vari commestibili, come grano, burro, zibibbo e mandorle. Arrivano a migliaia, uomini e cammelli; la gente della Mecca fa provviste per un anno, e se non fosse per loro, soffrirebbe carestie. È strano che questi commercianti non vendono la loro roba per oro o per argento, ma soltanto in cambio di stoffe, e i mercanti le forniscono loro, di tipo adatto ai beduini. Si dice che quando non portano queste provviste, nel loro paese la terra isterilisce e c'è moria di bestiame, mentre se vengono alla Mecca le terre fruttano e scendono benedizioni sulle loro bestie, sicché quando il momento si avvicina e trascurano di prepararsi alla partenza, le loro donne tutte insieme li cacciano di casa.

Sono Arabi purissimi, eloquenti, rozzi e sani, non allevati nelle mollezze della vita sedentaria né affinati dai costumi cittadini, e la loro esistenza non è regolata dalle norme della sceria. Fra loro non trovi pratiche religiose, ma soltanto intenzioni sincere. Quando fanno i giri della santa Kaaba, le si scaraventano addosso come i bambini sulla tenera madre, cercando un rifugio accanto a lei, so-spesi alle sue vesti, e afferrano i velari della Kaaba con tanta forza che li strappano, e intanto gridano invocazioni che spezzano i cuori e fanno traboccare le lacrime dagli occhi più gelidi, e vedi la gente intorno a loro stendere le mani, affidandosi alle loro preghiere e raccogliendole dalle labbra loro.

Tutto il tempo che i Sarw fanno i giri rituali, è impossibile farli con loro, e non c'è modo di baciare la Pietra. Quando si apre la porta, entrano nel Santuario formando una catena, come fosse-

¹ Per la fine del ramadán.

² La visita al santuario meccano fuori del pellegrinaggio annuo.

to legati l'uno all'altro, in trenta, quaranta persone e più, e queste catene entrano una dietro l'altra, e capita che uno di loro, sgorgendosi dalla scala benedetta che porta alla nobile Casa, cada — e allora tutti gli altri cascano nella sua caduta, muovendo al riso chi guarda. Quanto alla loro preghiera, non c'è cosa più carina fra le ridicolaggini dei beduini, perché stanno di fronte alla Kaaba e si prostrano senza aver piegato la testa, e prostrandosi sfuggono loro certi rumori; chi si prostra una volta, chi due, tre, quattro, poi alzano un po' la testa da terra, mentre hanno le mani ancora distese sul suolo, si voltano a destra e a sinistra, quasi spauriti, poi pronunciano il saluto di rito oppure si alzano in piedi senza pronunciare e senza recitare la professione di fede, e qualche volta mentre fanno tutto questo discorrono, oppure qualcuno, prostrato, alza la testa verso il vicino e lo chiama a voce spiegata, gli raccomanda qualche cosa e poi torna a prostrarsi, e simili stranezze¹.

Vestono soltanto tuniche sporche e pelli, eppure è gente forte e valorosa; portano grandi archi beduini, come quelli dei cardinali di cotone, da cui non si staccano mai. Quando vanno a visitare i santuari, i beduini in servizio d'ordine lungo la strada vedendoli arrivare hanno paura e lasciano loro via libera, mentre i pellegrini si accompagnano volentieri con loro, perché malgrado il contegno che abbiamo descritto, hanno una fede salda e sincera, e si narra che il Profeta li abbia ricordati e lodati, dicendo: — Insegnate loro le formule delle preghiere, loro vi insegneranno l'orazione del cuore.

PREDICA ROMANTICA A MEDINA

Fu annunciato l'arrivo di Sadr-ed-Din, capo degli sciafeti di Isfahan, che avrebbe predicato la notte del venerdì 7 Moharram, e il Santuario era gremito di ascoltatori. Gli avevano preparato un seggio di fronte al sacro sepolcro del Profeta, vi salì e davanti a lui si posero i recitatori del Corano, e cominciarono a salmodiare, con

¹ La preghiera canonica è regolata da norme molto rigide, sia per i movimenti che per le parole.

mirabile cantilena e con modulazioni deliziose e commoventi, mentre l'oratore contemplava la sacra tomba e piangeva in cospetto di tutti. Cominciò poi una predica di sua composizione, con magnifica eloquenza, quindi percorse i sentieri dell' ammonizione, in arabo e in persiano, e declamò versi originali suoi, fra cui questo distico, che ripeteva ad ogni periodo del suo elogio di Maometto, additandone la tomba:

E questa la sua tomba, da cui si spande uno zeffiro,
Pregate per lui e dategli il saluto.

Poi si scusò della sua pochezza, intimidito dalla solennità della riunione, e disse: — Strano caso, un Persiano dalla parola impacciata, parla davanti ai più eloquenti fra gli Arabi! —, e continuò lungamente la sua esortazione, movendo gli animi al timore e alla tenerezza. I Persiani si slanciavano verso di lui, i loro cuori erano sconvolti, le loro menti stupefatte, e gli offrivano il ciuffo di capelli che portano sulla fronte; egli allora si faceva recare le cesoie e tagliava un ciuffo dopo l'altro, e a chi aveva tagliato il ciuffo poneva in testa il proprio turbante¹; i recitatori del Corano, ed altri astanti, conoscendo la sua nobile abitudine, accorrevano col turbante proprio e glielo ponevano in testa, per farsi onore e guadagnare fama di generosi.

Sadr ed-Din continuò a distribuire turbanti, togliendosi l'uno dopo l'altro e tagliando gran numero di ciuffi, poi chiuse la riunione dicendo: — O tutti voi qui presenti, vi ho parlato una notte nel Santuario della Mecca e stanotte nel Santuario del Profeta; il predicatore non può fare a meno di domandare l'elemosina, ed io vi domando una cosa: se me la promettete, non avrò ritengo a dirvela. — Tutti si dichiararono pronti, singhiozzando forte; disse allora: — Quel che desidero è che, con le teste scoperte e le mani tese, supplichiate questo nobile Profeta di essere soddisfatto di me e di ottenermi il gradimento di Dio! — Poi cominciò a enumerare i propri peccati e a confessarli, e gli uomini battavano per aria i turbanti e tendevano le mani verso il Profeta, pregando per lui, piangendo e supplicando. Non ho mai visto in una notte tante lacrime e così intensa contrizione.

¹ Il taglio del ciuffo e l'imposizione del turbante fanno pensare a qualche cerimonia di iniziazione sufica.

L'OROLOGIO DELLA MOSCHEA DI DAMASCO

A destra di chi esce dalla Porta di Gaiarūn, nella parete della navata che sta di fronte, c'è un grande arco tondo, sotto il quale si aprono porticine di ottone con piccoli sportelli, tante quante sono le ore del giorno, disposte in ordine geometrico. Quando è trascorsa una delle ore del giorno, due palle di ottone cadono dalle bocche di due immagini di falchi, fatte di ottone, che stanno in piedi sopra due bacili dello stesso metallo, uno posto sotto la prima di quelle porte e l'altro sotto l'ultima. I due bacili sono bucati, e quando le due palle ci cadono dentro, vanno a finire, dietro il muro, in una stanza. Si vedono i due falchi allungare il collo verso i bacili, con le due palle in bocca, e gettarcele rapidamente, con sì mirabile precisione da immaginare che sia magia.

Cadendo le palle nei bacili, fanno udire una nota vibrante, ed uno sportello di ottone chiude la porta corrispondente all'ora. Questo si ripete ogni volta che termina un'ora del giorno, fino a che le porte sono tutte chiuse e le ore finite, poi torna com'era prima.

Di notte c'è un altro dispositivo, cioè nell'arco sopra le porte ci sono dodici dischi di rame traforato, a cui corrisponde un vetro nell'interno della stanza. Tutto questo si trova sopra le porticine. Dietro i vetri stanno lampade che l'acqua fa girare nello spazio di un'ora, e quando l'ora è passata, tutto il vetro è illuminato dalla lampada, e la luce arriva fino al disco che gli sta di fronte e che splende agli sguardi come un tondo rosso. Poi la lampada passa a un altro disco, e così quando finiscono le ore della notte tutti i dischi si sono arrossati. Il meccanismo è affidato a una persona esperta, che sta nella stanza e apre le porticine, mette a posto le palle, e questa è la macchina che chiamano orologio¹.

¹ *Māngiāna*, da *maḡāyayes*.

PALERMO E LA CORTE NORMANNA

La più bella città della Sicilia, capitale del regno, è conosciuta dai Musulmani come Medina e dai Cristiani come Palermo. Vi abitano Musulmani cittadini, e hanno moschee, e numerosi mercati nei sobborghi.

... Il Re Guglielmo è ammirato per la sua vita retta, e perché si serve dei Musulmani; i giovani eunuchi che tiene al suo servizio, tutti o quasi, nascondono la loro fede, ma sono attaccati alla scerza musulmana, e il Re ha grandissima fiducia nei Musulmani e si appoggia su di loro nei suoi interessi e nelle sue imprese importanti, al punto che il sovrintendente delle sue cucine è musulmano. Ha un corpo di schiavi negri musulmani, comandati da uno di loro.

Questo Re ha palazzi sublimi e vaghi giardini, specialmente nella capitale; a Messina ha un palazzo bianco come la colomba, prospiciente la marina. Tiene molti valletti e ancelle, e dei re dei cristiani non ce n'è uno che regni fra maggiori agi, mollezze e delizie. Somiglia ai sovrani musulmani per la vita sprofondata nei piaceri, per il sistema giuridico, le norme del cerimoniale, la distribuzione delle cariche di Corte, la pompa e la magnificenza del trame, lo sfoggio di arredi e di ornamenti. Il suo regno è molto grande; ha medici e astrologi che tiene in grande considerazione e apprezza talmente, che quando gli segnalano il passaggio di un medico o di un astrologo, ordina di trattenerlo e provvede ad ogni sua necessità per fargli scordare la patria: Dio nella sua bontà salvi i Musulmani dalle sue seduzioni!

Ha circa trent'anni, e fra le cose mirabili che si raccontano di lui, sa leggere e scrivere l'arabo. Le ancelle e le favorite del suo palazzo sono tutte musulmane; un suo servo, Yahya ibn Fityân il Ricamatore, che ricama in oro nella fabbrica reale dei tessuti, ci ha raccontato, fra le cose più ammirabili, che le cristiane franche capitate a Corte si fanno musulmane, convertite dalle ancelle predette, tutto di nascosto dal Re, e compiono opere di bene meravigliose. Ci fu pure detto che nell'isola avvennero violenti terremoti, e questo politeista, spaventato, girava per il suo palazzo osservando, e non sentiva altro che lodi a Dio e al suo Profeta dai paggi e dalle donne, che talvolta vedendolo si turbavano; il Re allora

diceva loro: — Ognuno di voi invochi pure la divinità della religione che professa! — per rassicurarli. Quanto ai paggi, che sono i notabili del regno e gli uomini di governo, sono musulmani e nessuno di loro rinuncia al digiuno spontaneo e meritorio nei mesi prescritti; distribuiscono elemosine, per avvicinarsi a Dio; riscattano i prigionieri musulmani e allevano quelli piccoli, li maritano e li beneficano, facendo tutto il bene che possono. Tutto ciò è opera di Dio grande e potente, in favore dei Musulmani di quest'isola, ed una delle segrete cure che ha per loro.